

BU SCADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

N°429 GENNAIO 2020
ANNO XL € 5.00 - P.I. 08.01.2020

Terry Allen
Just Like Moby Dick
intervista esclusiva e lunga retrospettiva sulla carriera

NOVITÀ
Marcus King
Buscadero Americana
Warren Haynes Benefit Concert
Frank Zappa - Hot Rats/50th Anniversary Box
Jerry Garcia Live vol 12
The Haden Triplets
The Wood Brothers

INTERVISTE
Amy Allison
Lankum
Claudio Toffia

Russell Smith
Jack Scott
Jimi Hendrix

ISSN 1827-5540
00429
771827 554007
€ 8,50

N°429 GENNAIO 2020
ANNO XL € 5.00 - P.I. 08.01.2020

intervista esclusiva e lunga retrospettiva sulla carriera

Marcus King

Buscadero Americana

Warren Haynes Benefit Concert

Frank Zappa - Hot Rats/50th Anniversary Box

Jerry Garcia Live vol 12

The Haden Triplets

The Wood Brothers

Amy Allison

Lankum

Claudio Troffa

Russell Smith

Jack Scott

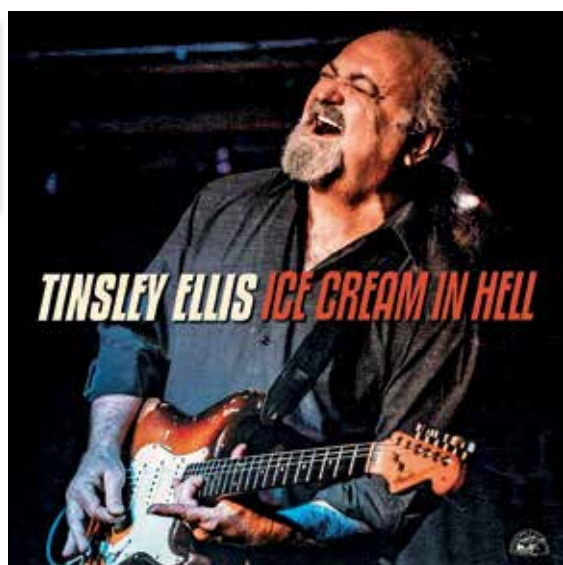
Jimi Hendrix

ISSN 1827-5540



© 2004 Blackwell Publishing Ltd, *Journal of Internal Medicine* 255: 103–110

PteCont € 8.50



TINSLEY ELLIS
ICE CREAM IN HELL
ALLIGATOR
★★★½

“Il vino buono migliora invecchiando” sostiene una teoria diventata ormai popolare. Affermazione audace, poiché sono pochissimi i vitigni in grado di produrre uve e succhi che davvero resistono e migliorano col tempo, esiste sempre la probabilità di andare incontro a qualche sonora delusione quando si apre una bottiglia d'annata. Se ragionassimo in questi termini nell'ambito musicale, sarebbero molti i vini diventati scadenti col passare degli anni, ma il nostro Tinsley Ellis sembra proprio avere le caratteristiche di quelle uve pregiate che, col passare del tempo, arrivano a una perfetta età di maturazione. Con diciannove album all'attivo e un debutto da solista nel 1988 timbrato Alligator, *Georgia Blue*, che già lo presentava con un ottimo biglietto da visita, negli ultimi tempi, ha dimostrato di essere più che mai una presenza briosa e vitale nel mondo del blues. E' ad Atlanta, la sua città natale, che Ellis cresce musicalmente ed artisticamente, in-

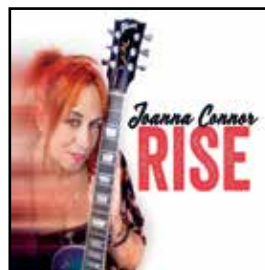
trattenendo il pubblico nei locali più conosciuti della metropoli, dove ritorna solo da adolescente dopo un'infanzia passata al sud della Florida. In questi trent'anni, dopo aver girovagato tra diverse etichette, essere tornato di nuovo alle origini e aver provato ad autoprodursi, nel 2018 arriva a sfornare un ottimo *Winning Hand* che lo vede riaccomodarsi nelle stanze Alligator. Suggerendo un connubio che pare proprio funzionare a dovere con l'ultimo *Ice Cream In Hell*, Ellis dimostra di aver raggiunto una notevole “pienezza” tecnica e artistica. Il suo stile abbraccia una mescolanza di suoni che va dai chitarristi texani al funk di Memphis, dalle sonorità british fino alla manifesta passione per l'immenso BB King, che trasuda da ogni nota. Un blues posente, a tinte rock, palpabile quando la sua Gibson 345 suona quegli instancabili fraseggi e seduce coi suoi assoli, ma senza mai allontanarsi dalla linea melodica, nel rispetto della “forma” di ogni canzone. Registrato a Nashville e prodotto assieme al fidato Kevin McKendree (John Hiatt, Delbert McClinton), che si dedica ai tasti e com-

pare alla chitarra ritmica nel micidiale rock and roll di *Sit Tight Mama* a sostegno dell'ottimo lavoro di Tinsley con lo slide, il disco è “un'avventura robusta, ardente e avvincente” come scrive Premier Guitar, sottolineata dall'uso di una chitarra che parla un linguaggio intenso mettendo un pezzo in più dal punto di vista delle dinamiche e del ritmo, da sempre unico punto debole e da una carismatica voce che sa di soul, vigorosa e ed espressiva. Secondo Ellis, *Ice Cream In Hell* è l'album più crudo e zuppo di chitarra che abbia fino ad ora concepito, affermazione che trova conferma in ognuno degli undici brani, taglianti come un rasoio affilato. Un disco interessante in tutte le sue sfaccettature, in grado di trattare ogni argomento che parli di blues, dal funk di *Ice Cream In Hell* al Chicago style di *Hole In My Heart*, dal texas shuffle che anima *Unlock My Heart*, alla seducente *Everything And Everyone* verso l'inseguimento di un sound alla Santana. E' *Last One To Know*, la traccia d'apertura, scelta come pezzo di lancio dell'album, e porta immediatamente i motori a pieni giri rincorrendo l'onirica scia di un *Albert King* in epoca Stax, mentre nelle due ballate *Hole In My Heart* e *Your Love's Like Heroin*, il nostro Ellis mi fa venire in mente un *Gary Moore* a lenta combustione, lancinante e passionale quanto eloquente ed incisivo. I fiati, con *Jim Hoke* al sax e *Quentin Ware* alla tromba, purtroppo compaiono solamente in due brani, ma lo fanno donando al sound un gusto pieno e intenso, sia in apertura che nel primo slow, con l'hammond di *McKen-*

dree a guidare la degustazione. *Ice Cream In Hell* è un album liberatorio, un'esplosione di rock blues manovrata da un musicista che è cresciuto suonando a fianco dei migliori bluesman sulla piazza e che non ha mai abbandonato l'entusiasmo per gli spettacoli dal vivo, portando la sua musica in ogni angolo degli States e attraversando Canada, Europa, Australia e Sud America. “Nessuno si è mai fatto conoscere rimanendo a casa”, afferma con ragione ed è con questa filosofia che intende continuare il percorso, avendo già nel cassetto un lungo tour per il 2020. Ellis prende i migliori grappoli del blues rock e li miscela a dovere, facendoci assaggiare un ottimo vino d'annata. A noi non resta che degustare, apprezzandone il blend con nota di merito.

Franzetti Helga

JOANNA CONNOR
RISE
M.C. RECORDS
★★★



Ci sono musicisti che si divertono un mondo a incidere dischi, comporre e suonare dal vivo e riescono a trasmettere agli ascoltatori questo gioioso approccio al proprio lavoro. Ascoltando *Rise*, si percepisce sin dal primo ascolto che Joanna Connor appartiene a questa preziosa schiera di artisti. Nata a Brooklyn (il 31 agosto 1962), cresciuta nello Stato del Mississippi

e approdata (all'età di 22 anni) a Chicago, la chitarrista Joanna Connor può vantare un esordio discografico (*Believe!*, del 1989) sulla gloriosa etichetta Blind Pig Records e un transito anche in Ruf Records. *Rise* è pubblicato per la piccola M.C. Records, con la quale la Connor ha già inciso i due lavori *The Joanna Connor Band* (del 2002) e *Six String Stories* (2016). Joanna Connor si diverte e fa divertire gli ascoltatori con brani di leggiadro rock blues nei quali (e non potrebbe essere se non così) la chitarra regna sovrana. Una slide guitar talvolta imbrozzata, altre volte assai cagliante, spesso micidiale nelle proprie sferzate, raramente sdolcinata o meditata. I massaggi al viso sono somministrati dalle prime tre tracce del CD: l'iniziale, dinoccolata *Flip* (con l'affiancamento delle voci di Keithen Banks e di Alphonso Buggz Dinero), la rotolante *Bad Hand* (con l'illustre ospite Mike Zito al canto e alla chitarra solista) e l'inarrestabile strumentale *Joanna In A*. I primi cefoni chitarristici arrivano con la spigolosa *Earthshaker*, subito compensati dall'incedere rilassato di *Rise* e dall'atmosfera raccolta creata dal brano *Since I Fell For You*, firmato dal pianista Buddy Johnson. *My Irish Father* è un scatenato brano strumentale suonato da una Connor particolarmente ispirata. Le sberle chitarristiche ritornano ad arrossare le guance dell'ascoltatore con la bollente *Mutha*, una delle più rappresentative testimonianze dell'irruenza della massiccia chitarrista statunitense. La successiva *If You Want Me To Stay* è l'altra cover (insieme alla già menzionata *Since I Fell For You*) presente in *Rise*:

reca la firma di Sylvester "Sly Stone" Stewart e l'originale compare sul disco del 1973 *Fresh* di Sly And The Family Stone. In questa rivisitazione viene dato giusto spazio alla poderosa sezione ritmica amministrata abilmente dal bassista Joewaun Jay Red Scott (anche co-produttore del CD insieme alla stessa Connor e a Eric Sraga) e dal batterista Tyrone "TY Drums" Mitchell. La grinta chitarristica viene evidenziata nella granitica *Cherish And Worship You* e in *Blues Tonight*. In quest'ultimo brano, tra le sventagliate della slide gestita dalla titolare, si inserisce Delby Littlejohn con le sue scatenate tastiere: difficile tenere immobile il piedino-batti-tempo... Chiudono *Rise* i quasi sei minuti di *Dear America*: tra un fendente e l'altro menato da una particolarmente cattivella Joanna Connor e tra una rap-pata e l'altra dei birichini Ricky Liontones e Alphonso Buggz Dinero, trovano spazio citazioni della *When The Levee Breaks* (di Memphis Minnie) nella corposa "versione Led Zepelin".

Riccardo Caccia

LUCKY PETERSON

50 - JUST WARMING UP!

JAZZ VILLAGE

★★★½

Lucky Peterson non ha bisogno di presentazioni per qualsiasi appassionato di blues e non. Il polistrumentista di Buffalo vanta una discografia sconfinata che parte dal 1969 quando, a soli 5 anni, pubblicò il suo primo album; esattamente cinquant'anni fa. Dall'esigenza di celebrare questa ricorrenza nasce l'album **50 - Just Warming Up!**, un album che generosamente regala ben 15



tracce, quasi tutte originali e registrate con l'energia di un ragazzino. L'apertura, *50 Years*, è travolgente e introduce perfettamente tutto il lavoro. La sezione di fiati arricchisce in modo decisivo con potenti interventi brani come *Repossess Your Love* e *Pack It Up*; l'arrangiamento di quest'ultimo brano, scritto dalla band funk **Gonzalez** e reso celebre da **Freddie King**, è magistrale. Altre due cover degne di nota provengono dai repertori di due re: *Never Make Your Move Too Soon* da **B.B. King** e *Angel Of Mercy* da **Albert King**. Molti ospiti hanno partecipato: in primis va segnalata l'ottima performance dell'armonicista **Sugar Blue** insieme alla cantante **Daniella Cotton** su *Let The Good Time Begin* (titolo che strizza l'occhio a B.B. King). **Sharon Riley** duetta in modo impeccabile insieme a Lucky Peterson in una rivisitazione di *Amazing Grace/Precious Lord* estremamente intensa, la parte finale è un climax continuo. La partecipazione del rapper **Jakko Jo** in *Kissin' On My Lips*, è quella chicca che non ci si aspetta, una scelta sicuramente ardita che può far storcere il naso ai puristi ma che in realtà si rivela essere azzeccata. Anche in *Takin Care Of Mine* vi è una piccola partecipazione del rapper francese **Aelpéacha**. Vi sono anche due tracce, *Don't Want Anybody But You* e *I Will Die 4 U*, interpreta-

te dalla cantante **Tamara Tramell**, nonché moglie di Peterson, la quale ne è anche coautrice; entrambi i brani hanno un'interessante impronta *nu-soul*. Nell'orizzonte artistico dell'album c'è spazio anche per una venatura di *reggae* che compare in **The Blues Is Driving Me**. *Clickety Click* è il brano strumentale in cui il Lucky Peterson organista emerge con un solo mozzafiato all'Hammond B3. Alla luce di tutte le contaminazioni stilistiche elencate fino ad ora si potrebbe pensare che il titolo del brano *Going Where My Roots Come From*, roccioso rock-blues, faccia intendere abbastanza chiaramente la visione artistica di Lucky Peterson; un bluesman con un orecchio sempre sintonizzato sul mondo esterno e non chiuso in una piccola nicchia. Fondamentalmente un artista che dopo cinquant'anni di carriera ha ancora molto da dire.

Tommaso Caccia

HOT ROUX

MONKEY WRENCH

HI HAT RECORDS & ENTERTAINMENT

★★★½



L'accesso sound degli **Hot Roux**, nonché la particolare scelta del nome, potrebbero far pensare che la provenienza della band affondi le radici nei territori della Cajun Country. Il Roux, in Louisiana, è una salsa base utilizzata per diverse ricette, molto speziata e dal sapore

ricco e robusto, paragone che regge bene con la miscela di gusto che propone la loro musica, con una generosa porzione di blues, rock and roll paludoso e una buona dose di rockabilly style. Gli **Hot Roux** provengono invece da **Ventura, California**, dove risultano essere molto attivi rimbalzando qua e là nei locali più conosciuti della costa occidentale. Il loro sound aggiunge colore e gusto a un consistente mix di generi retrò e scalda gli spettacoli attraverso un esuberante groove, caratteristica che si riflette anche nell'ultimo **Monkey Wrench**. Terzo album e forse il più divertente, si presenta subito con una vivace *Long Train Rider* dalle chitarre brillanti e un **Jerry McWorter** che lavora alla voce e alla batteria impersonando l'anima della band. A supporto della formazione fissa c'è sempre stato un gran via vai di musicisti, in questo caso ci compiaciamo del contributo di un portentoso **Bill Flores**, polistrumentista che ben se la cava con qualsiasi cosa abbia in mano. Oltre che occuparsi di dare slancio a diverse tracce con il suo sax tenore, si diletta con la chitarra nei ritmi del rock boogie di *Bone Head*, colora di cajun la splendida *Hey Mr. Johnny* accompagnando con l'accordione e dona corpo alla scoppiettante *Monkey Wrench* con un favoloso sax baritono. Per diversi anni gli **Hot Roux** hanno lavorato come band di supporto nella **Santa Barbara Blues Society** suonando assieme a numerosi artisti e presentando ad eventi di alto profilo, da qui la collaborazione coi diversi musicisti e la scelta di ospitarli in ogni disco. Così **Johnny Cat Soubrand** e

la sua Gibson impreziosiscono una *Lucy Lucy* dai toni doo-wop, assieme al basso delicato e fluido di **Sam Bolle**. I due chitarristi titolari, invece, **Ed Berghoff** e **Kyle Jester**, si alternano nei compiti a sei corde tinteggiando i brani con diverse gradazioni, il primo rimanendo attorno a tonalità più bluesy e deliziandoci con l'acustica in *Cosmopolitan Blues*, mentre il secondo orientato verso colori dinamici dalle sfumature roots. **Brent Harding**, bassista ufficiale, si diverte prestando la seconda voce e suonando sia chitarra che basso all'occorrenza, senza nessun tipo di difficoltà. Non può passare inosservata, anche se breve, l'apparizione di **Carl Sonny Leyland** allo splendido piano honky tonk di *Regular Fool*. **Monkey Wrench** raccoglie tutti pezzi originali, scritti dal leader della band Jerry McWorter assieme al bassista Brent Harding, dove l'amicizia che legava McWorter al compianto Levon Helm ha sicuramente lasciato traccia nel suo affetto verso una musica che racconta storie semplici e sincere. **Monkey Wrench** è un disco vitale, zuppo di groove e ritmi ondeggianti e gli **Hot Roux** sono una di quelle band che aggiungono fantasia alla ricetta tradizionale, miscelando con sapienza tutti gli ingredienti e sfidando il genere: da Memphis fino in fondo al Delta, attraverso le paludi di Excello e giungendo fino alla Big Easy. Il precedente **Hometown Blues** (2017) già aveva indicato la direzione: un viaggio in un mondo musicale senza regole, solo abbondanti blues e tanta voglia di divertirsi.

Helga Franzetti